



Nuove piazze commerciali alla fine del Medioevo: La Calabria e la Via della Seta dopo la nascita dell'Impero Ottomano

Sarah Procopio

Abstract: During the 15th century, Calabria succeeded as an important exporter of raw silk in the Mediterranean arena. Even if its territory had mulberry plantations since the Byzantine period, only in the 15th century Calabrian raw silk began to be purchased by the enterprises which supplied the silk industry in Northern Italy. This paper aims to underline the dynamics which enabled Calabria, only at the end of the Middle Ages and not before, to rise thanks to its silk production. Indeed, while the Ottomans emerged in the Levant, setting new trade conditions to Western merchants, the Neapolitan Kingdom promoted the arrival of foreign merchants in the *Mezzogiorno*. Thus, the main goal of the paper is to show how the rise of the Ottoman Empire indirectly favoured the trade of Calabrian raw silk.

Keywords: *Silk Road – Medieval Calabria – Ottoman Empire – Economic History – Trade*

Parole chiave: Via della Seta – Calabria medievale – Impero ottomano – Storia economica – commercio

INTRODUZIONE

Il periodo tardo medievale rappresentò il principale momento di svolta per la storia economica europea grazie alle relazioni commerciali internazionali alimentate, gestite e organizzate dai mercanti-banchieri, in primo luogo Fiorentini (Figliuolo 2013; Astorri 2001: 290-291).

La Calabria non fu esente dal partecipare a questo vivace cambiamento. Affermatasi già dal periodo bizantino come un territorio ricco di prodotti di tipo sia agricolo che silvo-pastorale (Guillou-Burgarella-Falkenhausen-Fiorani Piacentini-Rizzitano-Tramontana 1983: 19-20) suoi porti, sia sul versante



tirrenico sia su quello ionico, erano usualmente frequentati dai mercanti stranieri. L'offerta calabrese, costituita principalmente da vino, grano, agrumi, frutta secca, pelli, cotone, seta, legname e pece incontrava le esigenze dei mercanti che dopo essersi riforniti del necessario partivano alla volta del Levante e del Maghreb, raggiungendo le più floride piazze commerciali del Mediterraneo. Da quei luoghi i mercanti occidentali tornavano con spezie, profumi, zucchero, coloranti ma soprattutto con tessuti di pregio che sapevano soddisfare il gusto delle corti europee e degli ecclesiastici. Inoltre, giungeva nelle piazze europee anche la seta grezza orientale ricercata dalla nascente manifattura serica, che, infatti, tra il finire del XII secolo e la metà del XIV fu monopolio delle maestranze lucchesi (Tognetti 2001: 429-430).

Proprio alla luce di queste prime considerazioni occorre di comprendere per quali ragioni la manifattura serica centro-settentrionale, in un primo momento, si sia rifornita esclusivamente di seta orientale (Tognetti 2002: 12; Filangeri 1967: 31-32), nonostante le relazioni commerciali vive e presenti con il territorio calabrese, che vantava una gelsicoltura ampiamente diffusa e che avrebbe potuto soddisfare la domanda toscana di seta grezza, così come avvenne a partire dal XV secolo (Procopio 2019: 72-75).

Al fine di tracciare un quadro delle condizioni che permisero alla Calabria di ottenere un ruolo preponderante nel commercio serico sul finire del Medioevo, occorre analizzare i mutamenti e le dinamiche che interessarono tutto il mercato mediterraneo in quel periodo. In proposito si possono individuare due eventi che riteniamo determinanti: da una parte, la Peste Nera del Trecento e, dall'altra, l'ascesa dell'Impero Ottomano (Inalcik 1960: 131). L'epidemia, giunta dall'Oriente e diffusasi in Europa nel 1347, pur falciando la popolazione, accelerò il compimento di quei cambiamenti socioeconomici che erano in via di affermazione nelle città europee (Dini 1992; Hoshino 2001; Melis 1984); nel frattempo, nel Mediterraneo orientale i turchi ottomani con la propria potenza militare e un nuovo modello di gestione seppero progressivamente conquistare il Levante, giungendo fino ai Balcani e mettendo in discussione – ancora una volta – gli equilibri mediterranei già fragili dal tempo delle Crociate (Ashtor 1983). Entrambi gli eventi segnarono la storia economica e commerciale europea e del Mediterraneo occidentale e orientale. Per quanto però la Peste Nera possa sembrare uno spartiacque, la fioritura economica in risposta alla depressione derivata dall'epidemia aveva le proprie radici in quella talassocrazia latina che dal X secolo fino all'arrivo ottomano agì quasi incontrastata. Gli Ottomani si imposero come una nuova forza in grado di determinare gli equilibri nel



Mediterraneo orientale, forti e consapevoli di un potere negoziale derivante dal governare nel cuore della Via della Seta.

I PRIMI PASSI NEL LEVANTE

Tracciare un quadro dei legami commerciali tra il Mediterraneo occidentale, quello orientale e le fiere europee non è un'impresa agevole, tanto essi furono capillari e ramificati.

Le origini di questo variegato contesto commerciale sono indubbiamente da attribuire ai mercanti amalfitani e veneziani, i quali per primi, tra VIII e IX secolo, si avventurarono nel Mar Egeo (Jacoby 2014: 89-90). Per perseguire i propri obiettivi commerciali, essi dovettero innanzitutto stringere relazioni diplomatiche con i sovrani che governavano nei territori di loro interesse in quel periodo, cioè i califfati islamici e l'impero bizantino (Picard 2017).

Tendenzialmente, i mercanti occidentali esportavano materie prime e importavano beni di lusso come spezie, profumi e tessuti: la floridezza dell'economia mediterranea dipendeva strettamente dalle interazioni tra l'Europa e il Levante. Per queste ragioni, ad esempio, la conquista di città siriane e palestinesi durante le crociate e la nascita degli Stati Latini rafforzò il potere economico dei mercanti italiani. Proprio il periodo di "riconquista" della Terrasanta rappresentò per loro il momento di svolta: il loro costante contributo nel rifornimento di mezzi bellici e nel trasporto dei cavalieri verso il Vicino Oriente garantì loro dei privilegi strategici per i loro affari. In particolar modo, Veneziani, Genovesi e Pisani ottennero, in diversi territori del Levante, la possibilità di avere magazzini di deposito, abitazioni e servizi, ma soprattutto la concessione di applicare le leggi delle loro città di provenienza (Hooper 2005: 87-92). Ciò fece sì che nascessero nel Levante delle vere e proprie colonie italiane, che si giovarono della loro stabilità nei territori orientali per stringere rapporti con i mercanti locali e garantirsi i massimi profitti.

La lungimiranza di questi uomini d'affari diede l'avvio a quella rivoluzione commerciale che proseguì per tutto il Medioevo, contribuendo specularmente alla crescita dei centri urbani europei (Goldthwaite 2013: 17-19).

Gli albori di questo commercio mediterraneo, in sinergia e dialogo anche con i paesi arabi, si possono cogliere, ad esempio, attraverso le lettere della genizah del Cairo, dalle quali emergono le relazioni dei mercanti amalfitani con gli ebrei di Fustat (Goitein 1967). Proprio sulla base di questa documentazione è stato più volte attribuito alla Calabria dell'XI secolo un ruolo attivo nell'esportazione di



seta grezza destinata non solo alle manifatture di Costantinopoli (Procopio 2019: 72-73), ma anche al mercato egiziano. Questa ipotesi è nata dalla considerazione del fatto che in quel periodo la Sicilia, da cui partivano le navi amalfitane, non era nota per la produzione di seta grezza, mentre, al contrario, la Calabria vantava già una florida gelsicoltura (Jacoby 2008: 86). Occorre però sottolineare che, a parte queste congetture (nelle lettere non è specificata la provenienza esatta della seta), per il periodo tra l'XI e il XIV secolo non si hanno testimonianze determinanti per quel che concerne l'esportazione di seta grezza calabrese, ma ci si basa su supposizioni ispirate dall'importante ruolo assunto dalla gelsicoltura in quel periodo. In generale, non abbiamo per quei secoli moltissima documentazione a testimonianza degli scambi intercorsi tra i mercanti occidentali e il Levante e, a maggior ragione, che possa fornire un quadro dell'esportazione calabrese, che dipendeva da moltissimi intermediari.

Da lì a poco, gli amalfitani avrebbero lasciato il posto a pisani e Genovesi (Jacoby 2014: 97; Goldthwaite 2013: 17-18), che iniziarono, insieme con i veneziani già affermatosi, a primeggiare nei commerci sia in occidente che in oriente (Musca 1991: 236). Nessuno di loro si avventurava nei commerci orientali senza passare prima dall'Italia meridionale, che forniva moltissime materie prime da rivendere ad oriente. Anche la Calabria contribuiva con la vendita di vino, legname e cotone, ma difficilmente con la seta grezza (Librandi 2006: 27). Questo rappresenta un riscontro singolare e anomalo visto che in quello stesso periodo la regione era dedita alla gelsicoltura e alla manifattura serica (Ragosta 2009: 13).

L'importanza della produzione serica calabrese (Trinchera 1865: 356; 436; 486-87; 537; Di Vasto 2007: 8) coincide, infatti, con l'attenzione dimostrata dal Regno di Napoli, i cui regnanti intervennero prontamente a tutelare il settore, i suoi lavoratori e soprattutto coloro che sovvenzionavano con i propri capitali la produzione nella regione, ossia gli ebrei. A riprova di ciò abbiamo le disposizioni da parte del Regno di Napoli, tra XIII e XVI secolo, mirate alla protezione della produzione serica calabrese e della qualità dei suoi manufatti (Milano 1954; Colafemmina 2012: 12). Questa particolare attenzione verrà definitivamente concretizzata con la redazione dei *Capitoli, Ordinationi et Statuti dell'Arte della Seta*, disposti da Carlo V nel 1519 per la città di Catanzaro, che era divenuta il centro di produzione serica più importante della regione (Sergi 2010). Inoltre, è necessario sottolineare che la qualità del manufatto pregiato era strettamente legata alla qualità della materia prima.

Alla luce di ciò, risulta senz'altro singolare che tra i prodotti acquistati dai mercanti, che sostavano anche nei porti calabresi, non ci sia della seta, mentre è



possibile rintracciare il cotone (Heers 1955: 195), il vino e gli scherioli (pelli di capretto) (Pegolotti 1766: 118; 211). Così come è difficile riscontrare della seta calabrese nei viaggi di ritorno dal Levante verso le città dell'Italia centro-settentrionale, le cui nascenti manifatture seriche necessitavano della materia prima e importavano la seta levantina.

Questo è ciò che emerge, ad esempio, dalla “Pratica della Mercatura” di Francesco Balducci Pegolotti, scritta tra il 1335 e il 1343 (Soldani 2015). Allo stato attuale della ricerca concernente l'importazione di seta grezza calabrese nel tardo medioevo, si evince che essa inizia ad imporsi sul mercato, accanto a quella spagnola e quella orientale, dalla seconda metà del XV secolo. Si trova un'eloquente conferma di ciò nel *Trattato della Seta di Firenze*¹, all'interno del quale, nell'elenco delle diverse tipologie di seta adoperate nell'industria fiorentina, figurano anche la seta calabrese e la seta *catanzana*, quest'ultima più specificatamente di produzione catanzarese (Gargioli 1868: 108).

Il primo riscontro significativo è stato individuato tra gli acquisti di seta grezza calabrese nei conti del mercante fiorentino Andrea Banchi (XV sec.) – studiato da Florence Edler de Roover (de Roover 1999) –, il quale si riforniva di questa materia prima grazie alla sua filiale anconetana. Da questo momento in poi, la seta calabrese sarà sempre più protagonista degli acquisti dei mercanti centro-settentrionali, raggiungendo il punto massimo agli inizi del XVI secolo (Procopio 2019: 78-82; Lombardi 1998: 648).

Si è quindi giunti al nocciolo del problema: quali ragioni hanno determinato un improvviso *boom* negli acquisti di seta calabrese a partire dalla seconda metà del Quattrocento?

EFFETTO FARFALLA

L'*exploit* della seta grezza calabrese alla fine del Medioevo dipese da numerosi fattori esogeni. Per tracciare un quadro esplicativo delle dinamiche che ne favorirono l'acquisto occorre, in primo luogo, riflettere sulle ragioni che determinarono un aumento della domanda dalla metà del XIV secolo in poi. All'indomani dell'epidemia trecentesca, il numero dei lavoratori a disposizione del settore tessile, già compromesso dalle carestie, diminuì vertiginosamente; parallelamente, il mercato europeo, specchio di una società decisamente diversa,

¹ Il “Trattato dell'Arte della Seta” è un'opera anonima redatta tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo. Editto da Girolamo Gargioli nel 1868, il manoscritto è conservato presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze.



subì un cambiamento significativo, che si tradusse principalmente in una crescita esponenziale della domanda internazionale di beni di lusso (Tognetti 2002: 23). La principale conseguenza di ciò fu una conversione della produzione laniera in produzione serica (Tognetti 2001: 431), che riguardò sostanzialmente l'area dell'Italia centro-settentrionale e in particolar modo la città di Firenze. Già nel secolo precedente, la città del Giglio si era affermata sul mercato grazie alla produzione di pannilana, esportati in tutto il Mediterraneo. Tra il XIV e il XV secolo l'interesse europeo iniziò a concentrarsi sulla richiesta di tessuti pregiati: damaschi, broccati, taffetà e tutta quella tipologia di manufatti realizzati in seta, simbolo di una nuova consapevolezza sociale e del desiderio di contraddistinguersi anche attraverso l'abbigliamento (Grillo 1994: 898). Persino il Levante, da sempre noto per il suo primato nell'industria di questi preziosi tessuti, iniziò ad apprezzare e a richiedere questi manufatti dallo stile europeo (Goldthwaite 2013: 20-21). A soddisfare le esigenze degli acquirenti, tra le sponde del Mediterraneo e le fiere europee, fu la città di Firenze, che divenne protagonista dell'arte della seta².

Il monopolio dell'industria serica fiorentina affondava le proprie radici in quell'altra "arte" che aveva contraddistinto gli imprenditori della città dell'Arno, ossia la mercatura (Renouard 2009). Lo sviluppo della manifattura pregiata (Tognetti 2002: 16) fu parallelo alla crescita dei Fiorentini in qualità di *businessmen* (Reinert, Fredona 2017: 1-36) che costituirono quella fetta di popolazione cittadina identificata come "popolo grasso" e che, da attori principali dell'economia, assunsero presto anche le cariche più alte della Firenze comunale (si pensi, ad esempio, alla famiglia Medici) (de Roover 1963; de Roover 1965:12; Feniello 2014).

La forza economica esercitata da questi uomini derivava dai capitali a disposizione e dalla tentacolare rete commerciale che comprendeva anche il Mezzogiorno (Tognetti 2017). Qui, oltre a giovare della propria forza economica, potevano agire senza intermediari, come al contrario accadeva nel Levante. Un connubio, quello tra Firenze e Napoli, sorto già ai tempi di Carlo d'Angiò, nel 1268 (Cassandro: 1974: 9-10; Yver 1908), quando il sovrano guelfo necessitò di capitali stranieri per perseguire i propri progetti politici; un legame allentato per un breve periodo dall'azione di Alfonso d'Aragona, poi decisamente rinvigorito nel 1454 dalla pace di Lodi. A quel punto gli affari fiorentini ripresero

² Sullo sviluppo dell'industria serica fiorentina vi sono moltissimi contributi storiografici, alcuni dei quali, seppur ormai datati, costituiscono delle pietre miliari per gli storici che si avvicinano alla storia di quest'arte e in generale alla storia economica di Firenze. Tra i nomi più noti vi sono Bruno Dini, Richard Goldthwaite, Federico Melis, Raymond de Roover e Armando Saporì, mentre tra coloro che hanno preso il testimone Francesco Battistini, Franco Franceschi e Sergio Tognetti.



grazie agli incentivi forniti da re Ferrante (1458-1494), il quale aveva ben chiari gli effetti positivi sull'economia regnicola derivanti dalla presenza dei mercanti toscani (Goldthwaite 2013: 194-196). È evidente che i vantaggi concessi dal Regno di Napoli costituivano un importante stimolo per i fiorentini, che non godevano delle stesse facilitazioni nelle piazze orientali, o perlomeno non con continuità. A questo scenario si aggiunse la conquista turca di Costantinopoli nel 1453, evento che modificò sensibilmente la geografia commerciale (Houssaye Michienzi 2015: 3).

Già a partire dal XIII secolo, il commercio orientale era divenuto sempre più difficile a causa di diversi fattori: la presenza mamelucca in Egitto, l'impero bizantino sempre più impotente, la pressione mongola dall'Estremo Oriente e, soprattutto, l'ascesa degli Ottomani. Tutti questi elementi minarono il potere occidentale nel Levante, che nei secoli precedenti si era affermato grazie al possedimento di numerose colonie tra il Mar Egeo, il Mar Nero e le città siriane e palestinesi; ciò aveva fino a quel momento garantito gli scambi commerciali e determinato un importante arricchimento, tanto da indurre la città di Genova, ad esempio, ad incrementare il proprio arsenale (Balard 2006: 135). Inoltre, il Levante era una piazza fondamentale di smercio dei prodotti occidentali; vi si vendevano stoffe, legno, ferro, prodotti agricoli di vario tipo e si guadagnava anche dalla pratica del cambio e del prestito. Nel viaggio di ritorno si tornava colmi di spezie, coloranti e soprattutto di seta grezza (Okumura 2018: 9).

In realtà, spesso i fiorentini si presentavano come pisani per godere dei loro vantaggi commerciali; in seguito, dopo la conquista di Pisa agli inizi del XV secolo, ne ereditarono la forza navale e i privilegi consolidati (Inalcik 1960: 230; Houssaye Michienzi 2015). L'ottenimento di un proprio arsenale permise loro di destreggiarsi – finalmente – in autonomia anche nei territori orientali. Una vittoria forse un po' tarda in quanto da lì a poco Firenze, così come anche le navigate Genova e Venezia, avrebbe gradualmente perso il suo potere commerciale in Oriente (Inalcik 1960: 192-194). Lo stesso Impero Ottomano puntò a fomentare le rivalità endemiche tra quelle città italiane che da sempre erano in competizione nelle piazze orientali. E mentre ad Est si rinegoziava il raggio d'azione dei mercanti occidentali, ad Ovest l'industria serica era decisamente maturata, così come i rapporti tra i Firenze e Napoli.

Nel Quattrocento, Napoli era la piazza principale per lo smercio dei prodotti regnicoli. Per questa ragione i mercanti fiorentini avevano le proprie filiali fisse *in loco*, che permettevano loro di negoziare prontamente i prezzi delle merci. Una delle famiglie fiorentine più attive per l'acquisto della seta grezza calabrese nel XV secolo fu la famiglia Strozzi, alla quale si affiancarono i Salviati e i Serristori.



Riteniamo che l'andamento dell'acquisto di seta grezza calabrese dipendesse strettamente anche dalle relazioni specifiche tra ciascuna azienda e i mercanti regnicoli. Questa considerazione nasce dal fatto che, ad esempio, se i libri di conti degli Strozzi afferenti ad un arco cronologico tra il 1460 e il 1490 forniscono significative testimonianze dell'acquisto di *seta chalarrese*, ciò non risulta dai conti della compagnia Salviati del banco pisano, che tra il 1453 e il 1469 acquistano esclusivamente *seta talani*, *seta stravai* (entrambe di tipologia orientale) e moltissima *seta spagnuola*³. Solo dagli anni Novanta del XV secolo la compagnia Salviati si dirotta verso l'acquisto di seta calabrese, nello specifico *seta di Chosenzia*.

A partire dagli anni Ottanta dello stesso secolo, anche la famiglia Serristori si affida al rifornimento calabrese e la seta calabrese risulta così essere la seconda tipologia acquistata dopo quella caspica (Tognetti 2002: 91-93; Inalcik 1960: 226-227).

Allo stato attuale degli studi, risulta che solo dagli ultimi anni del Quattrocento la seta grezza calabrese iniziò ad essere fondamentale negli acquisti fiorentini, così come in quelli dei genovesi, anch'essi costretti ad abbandonare il Levante. A partire dal XVI secolo, fiorentini e genovesi si ritrovano a contendersi il rifornimento della seta calabrese nelle piazze napoletane (Procopio 2019: 80-81; Gioffré 1962), ed emergono anche altre compagnie fiorentine interessate al suo acquisto come quella di Giovanni di Iacopo Corsi (Nencioni 1997).

Inoltre, il crescente interesse delle compagnie dei mercanti per la seta grezza calabrese coincide con un incremento, tra XV e il XVI secolo, della gelsicoltura che si protrasse per tutta l'età moderna (Galasso 1992³: 167).

CONCLUSIONI

Attraverso questa breve riflessione abbiamo voluto sottolineare la necessità di comprendere in maniera più approfondita le dinamiche economiche e commerciali all'opera tra il Tardo Medioevo e l'età moderna. La Calabria fornisce un esempio calzante di questi fenomeni, in quanto essa poté acquisire un ruolo preponderante nell'economia medievale grazie ai cambiamenti avvenuti nel Mediterraneo. Il fiorire dell'Impero Ottomano e la sua espansione nel Vicino Oriente indussero i mercanti occidentali a rivedere i propri itinerari alla ricerca di nuove piazze commerciali che potessero sopperire alla mancanza di rifornimenti dal Levante. Un indebolimento, quello delle città occidentali in

³ Archivio Salviati, Serie I, Libri di Commercio: 13, 14, 15, 16, 21, 22, 23.



Oriente, dovuto anche alle rivalità presenti tra di esse e alla costante necessità di guadagnarsi il favore del Sultano governante. L'affermazione ottomana costituisce, nella storia dei commerci mediterranei, un'importante conferma di come si debbano tenere in considerazione molteplici fattori per analizzare le dinamiche economiche che favorirono la crescita di determinate regioni rispetto ad altre. Grazie al prodursi simultaneo di differenti situazioni, la gelsicoltura calabrese poté colmare il vuoto lasciato dalla difficoltà di gestione dei mercati orientali e si guadagnò un ruolo fondamentale per la produzione dell'industria serica settentrionale, divenendo contestualmente parte attiva e centro nevralgico di una nuova Via della Seta.

BIBLIOGRAFIA

- Ashtor, Eliyau. 1983. *Levant Trade in the Later Middle Ages*, Princeton: Princeton University Press.
- Astorri, Antonella. 2001. *Gli spazi politici dei mercanti a Firenze nel primo Trecento*, in «Archivio Storico Italiano» 159 (2), 289-317.
- Balard, Michel. 2006. *Les Latins en Orient*, Paris: Puf.
- Balducci Pegolotti, Francesco. 1766. *La pratica della mercatura scritta da Francesco Balducci Pegolotti*, Lisbona-Lucca-Firenze.
- Cassandro, Michele. 1974. *La Puglia e i mercanti fiorentini nel Basso Medioevo*, in «Atti e relazioni dell'Accademia Pugliese delle Scienze: Classe di Scienze Morali», 2, 8-38.
- Colafemmina, Cesare. 2012. *The Jews of Calabria*, Leiden-Boston: Brill.
- De Roover, Raymond. 1963. *The Rise and Decline of the Medici Bank. 1397-1494*, Cambridge (MA)-London: Harvard University Press.
- De Roover, Raymond. 1965. *Gli antecedenti del Banco Mediceo e l'azienda bancaria di messer Vieri di Cambio de' Medici*, in «Archivio Storico Italiano», 123 (1), 3-13.
- Bruno, Dini. 1993. "L'industria serica in Italia. Secc. XIII-XV", in Cavaciocchi, Simonetta (a cura di). *La seta in Europa sec. XIII-XX. Atti della Ventiquattresima Settimana di Studi 4-9 maggio 1992*, Le Monnier, Firenze, 92-123.



- Di Vasto, Luigi. 2007. *La seta in Calabria con un saggio sulla sericoltura nell'antichità*, Soveria Mannelli: cittàcalabriaedizioni.
- Feniello, Amedeo. 2014. *Un capitalismo mediterraneo. I Medici e il commercio del grano in Puglia nel tardo Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», 172 (3), 435-512.
- Figliuolo, Bruno. 2013. *I mercanti fiorentini e il loro spazio economico: un modello di organizzazione capitalistica*, in «Archivio Storico Italiano» 171 (4), 639-664.
- Filangeri, Riccardo (a cura di). 1967². *I registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangeri con la collaborazione degli Archivisti napoletani. II. 1265-1281*, Napoli: Accademia Pontaniana.
- Galasso, Giuseppe. 1992³. *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli: Guida Editori.
- Gargioli, Girolamo. 1868. *L'arte della seta in Firenze. Trattato del secolo XV pubblicato per la prima volta e dialoghi raccolti*, Firenze: G. Barbèra Editore.
- Guillou, André. Burgarella, Filippo. Von Falkenhausen, Vera. Fiorani Piacentini, Valeria. Rizzitano, Umberto. Tramontana, Salvatore. 1983. *Il mezzogiorno dai bizantini a Federico II*. Torino: UTET.
- Dov Goitein, Shelomo. 1967. *A Mediterranean Society. The Jewish Communities of the Arab World as Portrayed in the Documents of the Cairo Genizah*. I. Berkeley-Los Angeles-London: University of California Press.
- Goldthwaite, Richard A. 2013. *L'economia della Firenze rinascimentale*, Bologna: Il Mulino (Ed. or.: 2009. *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore: The Johns Hopkins University Press).
- Grillo, Paolo. 1994. *Le origini della manifattura serica in Milano (1400-1450)*, in «Studi Storici» 35 (4), 897-916.
- Heers, Jaques. 1955. *Il commercio nel Mediterraneo alla fine del sec. XIV e nei primi anni del XV*, in «Archivio Storico Italiano», 113 (2), 157-209.
- Hooper, James B. 2005. *A Calculated Crusade: Venice, Commerce, and the Fourth Crusade*, in «Historical Perspectives: Santa Clara University Undergraduate Journal of History» 2 (10), 87-112.



- Hoshino, Hidetoshi. 2001. *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del Tardo Medioevo*, Firenze: Casa Editrice Leo S. Olschki.
- Houssaye Michienzi, Ingrid. 2015. *Les milieux d'affaire florentins, le commerce des draps et les marchés ottomans à la fin du XV^e et au début du XVI^e siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge» 175 (2), 1-27.
- Inalcil, Halil. 1960. *Bursa and the Commerce of the Levant*, in «Journal of the Economic and Social History of the Orient» 3 (2), 131-147.
- Lombardi, Lorenzo. 1998. *Commercio e banca di fiorentini a Messina nel XVI secolo: l'azienda di Bardo di Iacopo Corsi dal 1537 al 1541*, in «Archivio Storico Italiano» 156 (4), 637-669.
- Melis, Federigo. 1984. *Industria e commercio nella Toscana medievale*, Firenze: Le Monnier.
- Milano, Attilio. 1954. *Vicende economiche degli Ebrei nell'Italia meridionale ed insulare durante il medioevo*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 20 (8), 322-331.
- Musca, Giosué. 1991. *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Bari: Edizioni Dedalo.
- Nencioni, Stefano. 1997. *Il ruolo di una compagnia fiorentina nel commercio della seta calabrese a metà del Cinquecento*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 37 (1), 1-32.
- Jacoby, David. 2014. “Commercio e navigazione degli Amalfitani nel Mediterraneo Orientale: sviluppo e declino”, in Figliuolo, Bruno. Simbula, F. Pinuccia (a cura di). *Interscambi socio-culturali ed economici fra le città marinare d'Italia e d'Occidente dagli osservatori mediterranei. Atti del Convegno Internazionale di Studi in memoria di Ezio Falcone (1938-2011). Amalfi 14-16 maggio 2012*, Centro di Cultura Amalfitana, Amalfi, 89-128.
- Okumura, Sumiyo. 2018. *Silk Velvets Identified as Byzantine: Were warp-looped silk pile velvets woven under the Byzantine Empire?*, in «Textile Society of America Symposium Proceedings», 16th Biennial Symposium, 1-15.



- Picard, Christophe. 2017. *Il mare dei califfi. Storia del Mediterraneo musulmano (secoli VII-XII)*, Roma: Carocci Editore.
- Procopio, Sarah. 2019. “Luxury goods in the Medieval Mediterranean area. The case of Calabrian silk (1400-1550 c.)”, in Rodriguez Peinado, Laura. De Asís García García, Francisco (a cura di). *Arte y producción textil en el Mediterráneo medieval*, Ediciones Polifemo, Madrid, 69- 85.
- Rosalba, Ragosta, 2009. *Napoli, Città della seta*, Napoli: Donzelli Editore.
- Reinert, A. Sophus. Fredona, Robert. 2017. *Merchants and the Origins of Capitalism*, in «Harvard Business School Working Papers»: 1-36 (<https://hbswk.hbs.edu/item/merchants-and-the-origins-of-capitalism>).
- Yves, Renouard. 1949. *Les Hommes d'affaires italiens du Moyen Âge*, Paris : A. Colin.
- De Roover, Florence Edler. 1999. *L'Arte della seta a Firenze nei Secoli XIV e XV*, Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Tognetti, Sergio. 2001. *Attività industriali e commercio di manufatti nelle città toscane del Tardo Medioevo (1250 ca. – 1530 ca.)*, in «Archivio Storico Italiano»,159 (2), 423-479.
- Tognetti, Sergio. 2002. *Un'industria di lusso al servizio del grande commercio. Il mercato dei drappi serici e della seta nella Firenze del Quattrocento*, Firenze: Leo S. Olschki Editore.
- Tognetti, Sergio. 2017. “Il Mezzogiorno angioino nello spazio economico fiorentino tra XIII e XIV secolo”, in Figliuolo, Bruno. Petralia Giuseppe. Simbula Pinuccia F. (a cura di), *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Amalfi, 4-5 giugno 2016*, Amalfi, 147-170.
- Sergi, Oreste (a cura di). 2010. *Capitoli ordinazioni e statuti dell'Arte della seta di Catanzaro*, Catanzaro: L'Alternativa.
- Soldani, Maria Elisa. 2015. “Pegolotti, Francesco di Balduccio”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85. [http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-balduccio-pegolotti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-di-balduccio-pegolotti_(Dizionario-Biografico)/)



Trichera, Francesco. 1865. *Syllabus Graecarum membranarum*, Neapoli: Tipis Josephi Cataneo.

L'AUTORE

Sarah Procopio svolge il dottorato di ricerca in storia medievale presso l'Université de Paris VIII Vincennes-Saint Denis con una tesi dal titolo: *La soie brute calabraise dans le développement de l'économie globale entre le 1400 et le 1500*. I suoi interessi di ricerca sono rivolti alla storia economica della Calabria medievale e alle relazioni commerciali tra la regione e il Mediterraneo nel tardo medioevo.

E-mail: sarah.procopio@studio.unibo.it